



# TONI EBNER

## 1918-1981

### Lorenzo Baratter Con la Heimat nel cuore

#### Gesändertes Herz-Jesu-Fest

#### Bozen, 12. Juni

#### Südtirol den Heiligen des Sonntages Hollands

#### s Bundesherrn, in Stadt und Land

#### Zwei vollbesetzte Personenzüge zusammengestoßen - über 90

#### Note ist diese Welt über 100 Verletzte Bergungsarbeiten noch nicht abgeschlossen

#### Amsterdam, 3. Jänner. Bei dem schwersten aus Unrecht kommenden Zug der Flotte Sucharbeiten wurden durch stier

№. 6

### Diese Schande muß getilgt werden!

Bozen, 9. Jänner.  
Vor mehr als fünf Monaten wurden in den  
kolonnen drei Strafen wegen veröffentlicht  
von Südtiroler wegen erstirbter Miß-  
handlungen durch Polizeirichter bei der Ge-  
richtshörschle übertrifft worden waren. Von  
seiner Stelle aus wurde wiederum eine Un-  
gerechtigkeit und die schuldigen  
Mittelsachen wurde die ersten Mißhandlung  
erhalten über die ersten Mißhandlung  
vorgeliefert werden sollten und wie weiter  
in die Mißhandlungen zuzusetzen bereit ge-  
macht waren. Von einer Überreichung die-  
se Mißhandlungen behaltenden Mißhandlung  
die staatliche Behörde hat man vorgebe-  
halten absehen, um die Mißhandlung  
die Mißhandlungen nicht werden  
möglicher und möglicher Mißhandlungen  
zuzusetzen. Die Mißhandlungen selbst sollen  
nicht geboten haben, die Mißhandlung  
die Mißhandlungen nicht werden  
die der sie nicht mehr zu machen können  
bestehen. Toward diese Mißhandlung  
bestanden in Italien. In all

erschütternden Briefes, den uns Reichs-  
Dr. Fritz Esger, der Verteidiger des Verur-  
teilten, gesternabend zur Veröffentlichung  
in der Presse freigegeben hat und der  
dieser Stelle zum Abdruck kommt. —  
Der Brief trägt Siegel und Unters-  
chrift der Gefängnisverwaltung und mußte  
infolgedessen am 16. August 1981  
erschüttern. —  
Nüchternheit eine sehr verständliche Sprüche  
Unseres Datenhaltens hätte Gostners Brief,  
der sich die Zensurstelle der Gefängnisver-  
waltung passieren konnte, schon längst zur Ver-  
öffentlichung in der Presse freigegeben wer-  
den sollen, nicht nur, um diejenigen Lügen  
zu strafen, die die Mißhandlungen immer ge-  
braucht haben, sondern auch um in Hand  
eines anderen Beweises die staatliche Be-  
hörde durch den Druck der öffentlichen Mei-  
nung zu zwingen, die Mißhandlung  
für die Öffentlichkeit entgegen der Mißhandlung  
anzuwenden, nach der polizeilich  
gebrachter Feierlichkeiten hat das  
Südtirol den Heiligen des Sonntages Hollands  
s Bundesherrn, in Stadt und Land  
Zwei vollbesetzte Personenzüge zusammengestoßen - über 90  
Note ist diese Welt über 100 Verletzte Bergungsarbeiten noch nicht abgeschlossen

**ATHESIA**

2020

Tutti i diritti riservati

© by Athesia Buch Srl, Bolzano

Immagine di copertina: Toni Ebner intervieni ad una manifestazione  
dell'Asar a Trento (Archivio della Biblioteca comunale di Rovereto)

Fonti iconografiche: Rolf Steininger, *Toni Ebner 1918-1981. Südtiroler  
Politiker, Journalist, Unternehmer*. Athesia 2018

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: Athesia Druck, Bolzano

ISBN 978-88-6839-486-8

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

[casa.editrice@athesia.it](mailto:casa.editrice@athesia.it)



**designed + produced**

IN ALTO ADIGE

Lorenzo Baratter

# TONI EBNER

1918-1981

con la Heimat  
nel cuore



**ATHESIA** VERLAG

# Indice

Introduzione dell'autore .....	9
Prefazione .....	13
1. <b>Le origini</b> .....	21
1.1 La nascita .....	21
1.2 Fine della prima guerra mondiale .....	23
1.3 Trento e Bolzano, quale destino? .....	26
1.4 Il Tirolo a sud del Brennero annesso all'Italia .....	28
1.5 La presa di potere del fascismo .....	32
1.6 Il canonico Michael Gamper e le scuole catacombe .....	34
1.7 Toni e la scuola .....	36
1.8 La tragedia delle Opzioni .....	38
2. <b>L'inizio del percorso politico</b> .....	42
2.1 La morte del padre e nuove sfide .....	42
2.2 La vicinanza del canonico Gamper .....	46
2.3 La nascita della <i>Südtiroler Volkspartei</i> .....	48
2.4 Il primo periodo di vita della Svp .....	50
2.5 L'accordo De Gasperi-Gruber .....	53
2.6 La nascita della Regione Trentino-Alto Adige .....	55
3. <b>L'elezione al parlamento</b> .....	60
3.1 Le elezioni politiche del 18 aprile 1948 .....	60
3.2 Toni Ebner alla Camera. Il ricordo di von Sternbach .....	63
3.3 I primi interventi in aula per la causa sudtirolese .....	65
3.4 Il governo della Regione .....	66
3.5 Primi contrasti nell'attuazione dell'autonomia .....	68
3.6 La legge scolastica sudtirolese del 1950 .....	71

4.	<b>La lotta per l'autonomia</b>	75
4.1	Il grande scoglio della Dc trentina	75
4.2	Un film già visto	78
4.3	Un tentativo fallito: comunicare agli italiani del Sudtirolo	79
4.4	Il referendum di Trieste	83
4.5	Il memorandum e la "marcia della morte"	87
4.6	Ai ferri corti con Trento	89
4.7	Ancora il memorandum	91
4.8	Ebner e la situazione della scuola tedesca	93
5.	<b>L'equilibrio precario della Svp</b>	99
5.1	Johann "Hans" Dietl	99
5.2	La morte del canonico. Equilibri instabili	102
5.3	Il ruolo dell'Austria	104
5.4	I primi attentati del 1956/57	105
5.5	La "rivoluzione di palazzo"	107
5.6	Incontri a Innsbruck	110
6.	<b>Castel Firmiano, un bivio</b>	112
6.1	Qualcuno ha nominato l'Onu?	112
6.2	Il dilemma dell'articolo 14	114
6.3	L'infima minoranza di Tambroni	116
6.4	Il telegramma di Togni	118
6.5	Castel Firmiano	120
7.	<b>L'impegno alla Camera</b>	124
7.1	Ebner in parlamento. L'uso del tedesco nei tribunali	124
7.2	Ebner in parlamento. Modificare lo Statuto di autonomia	127

7.3	Nuova legislatura, vecchie questioni aperte .....	133
7.4	Ebner in parlamento. “Come la Svizzera” .....	136
7.5	“I fascisti non dovrebbero nemmeno parlare” .....	139
7.6	Immigrazione e uso del tedesco in pubblico .....	141
7.7	Lo scandalo dell’edilizia popolare. Un altro passo indietro .....	145
8.	<b>La questione sudtirolese</b> .....	147
8.1	La fin dei rapporti fra Svp e Dc .....	147
8.2	Via da Trento, si va a Vienna .....	149
8.3	Il nuovo governo Segni. Un lungo e coraggioso intervento di Ebner .....	151
8.4	La questione sudtirolese al consiglio d’Europa .....	162
8.5	Bruno Kreisky, un socialista attento .....	163
8.6	Un incontro a Innsbruck e l’ipotesi Onu .....	165
9.	<b>L’escalation dei nazionalismi</b> .....	166
9.1	Il Comitato per la liberazione del Sudtirolo .....	166
9.2	La domenica dei manganelli .....	169
9.3	La prima risoluzione Onu .....	170
9.4	Le elezioni regionali del 1960 .....	173
9.5	Un feroce dibattito alla Camera .....	176
9.6	Un trentino controcorrente: Renato Ballardini .....	177
9.7	Ebner l’intransigente .....	187
9.8	La denuncia dei metodi polizieschi .....	191
9.9	Una piccola minoranza contro una maggioranza sorda ....	197
9.10	La “via europea” suggerita da Ebner .....	204
9.11	Alcide Berloff, l’onorevole Dc di Bolzano nato in Trentino .....	206
9.12	“Lei è italiano, Mitterdorfer!” .....	210
9.13	... e poi arrivò la notte dei fuochi .....	214

10.	<b>La denuncia delle violenze</b> .....	216
10.1	Le torture nelle carceri sudtirolesi .....	216
10.2	Ebner, senza ambiguità contro gli attentati .....	218
10.3	La Commissione dei 19 .....	221
10.4	Una legge per ripristinare i nomi tedeschi .....	222
11.	<b>L'ultima stagione di Ebner</b> .....	224
11.1	L'“Aufbau”, un nuovo progetto di raccolta .....	224
11.2	Toni Ebner, dalla politica al giornalismo a tempo pieno ...	227
11.3	Verso il “Pacchetto” .....	229
	Conclusioni. Vivere con semplicità e pensare con grandezza ....	234
	Linea del tempo .....	240
	Indice dei nomi .....	246
	Fonti bibliografiche .....	250



## Introduzione dell'autore

*I grandi spiriti hanno sempre trovato  
la violenta opposizione delle menti mediocri.  
(Albert Einstein)*

Questo non è solo un libro di storia, ma un libro che racconta come dovrebbe essere un politico. Toni Ebner, protagonista di questo racconto, è sicuramente uno di questi.

Un grande ringraziamento va al prof. Rolf Steininger, docente emerito all'Università di Innsbruck, il quale poco tempo fa, sempre per Athesia, ha pubblicato una poderosa ricerca (*Toni Ebner 1918-1981. Südtiroler Politiker, Journalist, Unternehmer*), frutto di lunghi lavori d'archivio, che ho letto con grande attenzione e interesse e che ho avuto il privilegio e l'opportunità di utilizzare come traccia per realizzare questo mio modesto lavoro.

Ho dedicato particolare attenzione alla consultazione degli atti parlamentari relativi agli anni in cui l'onorevole Ebner fu a Roma. I suoi discorsi, così come quelli di altri parlamentari sudtirolesi, rappresentano una testimonianza preziosa che arricchisce ulteriormente la conoscenza e la comprensione di quel periodo. Tali interventi – riportati fedelmente in questo libro in diversi dei loro passaggi – venivano tenuti in lingua italiana dato che in parlamento non era concesso l'uso della madrelingua tedesca.

Naturalmente, essendo un volume destinato al pubblico di lingua italiana, in particolare ai trentini, ho cercato laddove possibile di tenere sempre sullo sfondo la situazione della provincia di Trento all'epoca dei fatti. Per molto tempo la storia di quegli anni è stata narrata attraverso la voce dei protagonisti trentini di quel periodo e più raramente i trentini hanno avuto la possibilità di conoscere il contesto sudtirolese e “il punto di vista dell'altro”. La cosa vale in senso reciproco, evidentemente.

A distanza di molti anni da quegli eventi, scomparsi ormai molti dei protagonisti di quella stagione, venute meno molte ragioni di contrapposizione ideologica, rimane agli storici la possibilità di tentare di restituire nel modo più oggettivo possibile lo spirito di quei tempi, senza il timore di evidenziare – soprattutto nel caso della “questione sudtirolese” – errori che la politica ha commesso e che avrebbero potuto evitare un’escalation assolutamente drammatica, la cui risoluzione è stata possibile solo grazie alla mediazione, alla moderazione e al senso delle istituzioni di personaggi come Toni Ebner e pochi altri.

Nel libro si racconta la figura di Toni Ebner soprattutto nel periodo di attività politica, dalla nascita della Svp (1945) fino al suo sostanziale abbandono della politica attiva nel 1964 (dal 1964 in poi si dedicò a tempo pieno alla casa editrice Athesia e al quotidiano “Dolomiten”, fino alla sua morte, avvenuta nel 1981).

L’augurio è che la conoscenza storica stimoli soprattutto le nuove generazioni e i futuri dirigenti dell’autonomia a fare tesoro di quanto accaduto negli ultimi cento anni per saper guardare lontano, senza retorica e con concretezza, ma anche con una visione aperta capace di tenere conto di tutte le diverse sensibilità, culture, tradizioni, lingue e memorie che rendono speciale questa terra.

Senza alcuna apologia, mi pare di poter dire che Toni Ebner raccogliesse dentro nel suo animo tutte queste caratteristiche e abbia saputo metterle a disposizione della sua terra in un’epoca fortemente contrastata. Una terra che in cuor suo non era solo l’Alto Adige ma anche il Trentino, come dimostra la sua appassionata partecipazione ai meeting di popolo organizzati tra il 1945 e il 1948 dall’Asar (Associazione Studi Autonomistici Regionali) nelle piazze di Trento. Ma anche la sua capacità di intessere relazioni con quei pochi politici trentini o di origini trentine – penso a Ballardini o Berloff – che seppero a loro modo essere vicini ai sudtirolesi in un momento nel quale, anche a causa degli attentati dinamitardi, pareva preclusa ogni possibilità di autonomia per la provincia di Bolzano e la violenza (verbale e non solo) si ripercuoteva su tanti innocenti (sudtirolesi e non solo).



Del resto la stessa biografia di uomo nato ad Aldino, sul confine fra Trento e Bolzano, era inevitabilmente segnata da una sensibilità e mentalità più aperte. E anche nei momenti più difficili della “questione sudtirolese” – laddove i grandi e piccoli nazionalismi tornavano a mostrare il loro volto peggiore – la sua capacità di mediazione, che non significa compromesso, ha impedito che anche nel suo partito la situazione degenerasse; così come l’aver portato avanti l’eredità morale e culturale di Michael Gamper – la morte del canonico avvenne infatti in un periodo delicatissimo – e soprattutto avere respinto sempre l’uso della violenza quale sistema per risolvere le controversie politiche.

Quella sua capacità di tenere le redini salde su determinati principi, che gli riusciva naturale ma che gli costò anche grandi sacrifici e sofferenze, fa sì che oggi, nonostante la continua e naturale tensione cui è sottoposto il sistema di autogoverno locale, sia possibile beneficiare di un modello di autonomia guardato con interesse da altri territori e portatore di una grande potenzialità europea – questo era il sogno di Ebner. Pensare che il modello di autogoverno locale sia diventato un modello per tante altre regioni europee ci fa capire che oggi, più che mai, il pensiero di Toni Ebner appare quanto mai attuale.

Ebner non ha mai scelto scorciatoie né populismi o slogan in politica. Come tutti i veri grandi politici ha avuto il coraggio di affrontare la sfida della complessità. Il mondo democratico, come ebbe a dire Václav Havel, “non è una griglia di parole crociate in cui vi è una sola soluzione corretta”, ma qualche cosa di più complesso e articolato.

Un modello, quello delle autonomie regionali – *decidere di più e più vicini a chi decide* – che potrebbe diventare un’opportunità anche per l’Europa, laddove questioni di sovranità e di rivendicazione autonomistica sono, e continueranno a essere, aperte.

## Prefazione

Toni Ebner, nato il 22 dicembre 1918 in una fattoria ad Aldino, ottavo di sedici bambini, è una delle grandi personalità dell'Alto Adige insieme al canonico Michael Gamper e Silvius Magnago.

Questo fu evidente fin dal principio. Durante le Opzioni nel 1939 fu un convinto *Dableiber*, nel 1945 co-fondatore della Svp e negli anni successivi, particolarmente difficili, uno dei protagonisti della politica altoatesina: quale più giovane componente della Camera dei deputati dal 1948 al 1963, quale membro del consiglio d'Europa, presidente del partito nel 1951/52 e 1956/57, giornalista e osservatore politico e, dal 1951, anche imprenditore. I valori e i principi che formano il politico, il giornalista, l'imprenditore e soprattutto la persona di Toni Ebner possono forse essere riassunti come segue: cristiano, convinto conservatore, rifiutava ogni tipo di socialismo, intendeva l'Alto Adige quale ponte, credeva nell'espansione dell'autonomia, nella salvaguardia del popolo, nell'unità della Svp, rifiutava la violenza come strumento politico.

Queste erano convinzioni a cui non aveva mai rinunciato solo per avere un applauso. Era un sudtirolese conservatore quando si trattava di promuovere e mantenere i propri valori, era un sudtirolese moderno quando si trattava di realizzare giornali.

Ebner era un uomo che era di casa in Alto Adige e nel mondo, ma rimase profondamente radicato alla sua terra natale, Aldino, nella Bassa Atesina. Nel linguaggio e nei modi rimase figlio semplice di questa *Heimat*: questa terra natale era la famiglia di contadini di montagna di Aldino, da cui proveniva. Il fascismo e la seconda guerra mondiale sono stati per lui una dura lezione, che ha caratterizzato la prima metà della sua vita, che ha plasmato la sua personalità e il suo carattere. Il punto più alto in questo caso furono senza dubbio le Opzioni.

Questo contadino di montagna ha saputo guardare oltre i confini di Aldino nella seconda metà della sua vita, come uomo politico con cuore e anima, giornalista, editore e uomo d'affari, che ha influenzato in modo decisivo la

vita politica in provincia di Bolzano nello spirito del suo grande modello e maestro Michael Gamper.

Quale co-fondatore della Svp nel 1945 e primo segretario, si è battuto per questo partito e per l'Alto Adige fin dal primo giorno. Non è stato facile, perché molti altoatesini non volevano sapere più nulla di partiti. E negli anni successivi, quando nessuno della Svp era disposto ad assumere compiti difficili, per lo più ingrati, si è messo a disposizione: nel 1951/52 e nel 1956/57 come presidente del partito. A Roma si è battuto per i diritti dei sudtirolesi con grande persuasione e impegno e a Strasburgo ha informato gli europei sul problema dell'Alto Adige. A quel tempo non c'era nessun aiuto da Innsbruck o dall'Austria. Al punto tale che nel 1953 a Vienna chiese direttamente al ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber se avesse "rinunciato" all'Alto Adige.

Come leader del partito aveva un piano: negoziare con Roma nel modo migliore possibile per l'attuazione dello Statuto di autonomia del 1948 – anche se era così difficile e frustrante – e quindi presentarsi a Roma con l'Austria indipendente, quale potenza tutrice alle sue spalle.

Il piano fu silurato: nel 1955 il partito fu indebolito, immediatamente prima che l'Austria ricevesse il trattato di Stato. All'assemblea della Svp nel 1957, seguì un infame intrigo nel partito: la vecchia direzione del partito fu scaricata, anche se Ebner non si era nemmeno candidato alla presidenza. Ebner voleva coinvolgere anche l'Europa nella questione dell'Alto Adige: la nuova direzione del partito respinse l'idea e si affidò esclusivamente alle Nazioni Unite. Il partito si ricordò in ritardo dell'Europa, dopo che le Nazioni Unite non erano riuscite a raggiungere il risultato desiderato.

Toni Ebner era un uomo di statura, chiaro, schietto, leale, senza paura.

Trovava la forza per il suo lavoro nel suo chiaro pensiero contadino, pensiero formato in modo umanistico, nell'unità della sua famiglia, nella devozione con cui si dedicava alla sua terra natale di Aldino, e nell'evidenza di una vita cristiana. Nella lotta per i diritti dei sudtirolesi fu in prima linea fin dall'inizio. Ascoltava la gente, conosceva l'anima dei sudtirolesi, i loro punti di forza e le loro debolezze.

Si è sempre preoccupato della salvaguardia del popolo, dell'unità del partito, dell'ampliamento dell'autonomia: una delle sue materie preferite era la tutela giuridica delle scuole e degli insegnanti. Dal 1948 al 1963 fu membro della commissione scolastica del parlamento romano.

Toni Ebner era un uomo di parole chiare, un politico rigorosamente cattolico-conservatore, custode di antichi valori e allo stesso tempo pioniere di nuovi sviluppi.

Egli ha posto la tradizione tirolese al di sopra di tutti gli altri valori, ma la ha abbinata a un autentico atteggiamento europeo, anche nello spirito del suo maestro, il canonico Michael Gamper.

Per lui l'Alto Adige era un problema europeo che doveva essere risolto in Europa. Non dimentichiamo in questo contesto il suo discorso del 31 ottobre 1957 a Strasburgo che, contro le resistenze iniziali, ha portato all'accettazione della sua proposta di risoluzione per la tutela delle minoranze nazionali da parte del consiglio d'Europa. Questo discorso è la prova che Ebner aveva una visione politica eccezionale e per molti versi prevedeva ulteriori sviluppi che all'epoca non erano neanche lontanamente prevedibili.

Ebner era un uomo di forti convinzioni, che era pronto a difendere, nonostante tutte le ostilità. Ha condannato senza compromessi ogni forma di violenza per raggiungere obiettivi politici, fino a mettere in pericolo la sua stessa vita. Anche qui si collocava completamente nella tradizione del canonico Gamper, che aveva agito allo stesso modo nell'anno di crisi delle Opzioni 1939, senza tener conto della propria vita.

Gli anni 1961/62 sono probabilmente tra i più intensi e duraturi nella vita dell'uomo e del politico Toni Ebner. Parole chiave: "notte dei fuochi" e gruppo "Aufbau".

Il Bas (*Befreiungsausschuss Südtirol*, ovvero Comitato per la Liberazione del Sudtirolo) eseguì il suo grande colpo, preparato da tempo, durante la notte del Sacro Cuore, tra l'11 e il 12 giugno 1961: in Alto Adige vennero fatti saltare trentasette tralicci, due linee ad alta tensione e diversi tralicci ferroviari. Sui volantini si diceva tra l'altro "Esigiamo il diritto all'autodeterminazione per il Sudtirolo!". Nell'ultima frase veniva citato Michael Gamper:

“Andiamo in battaglia con una parola del canonico Gamper: un popolo che si batte solo per vedere riconosciuto il suo diritto naturale e garantito avrà il Signore Dio come alleato”. Era tratto dal famoso telegramma del canonico, che egli aveva inviato dal suo letto di malattia, nel 1956, quale saluto al congresso della Svp.

Ebner si rifiutò di usare la forza per raggiungere obiettivi politici. Non aveva mai nascosto questo atteggiamento. Con un certo istinto aveva registrato nel 1959, presso alcuni tirolesi, la crescente volontà di usare la violenza, dopo il 150° anniversario dell'insorgenza tirolese di Andreas Hofer. Nel 1960 lo denunciò pubblicamente per la prima volta. L'occasione fu il risultato di un sondaggio di opinione condotto in Alto Adige dall'Allensbach Institute per conto di Fritz Molden. Come è noto, Molden fu uno dei finanziatori del Bas. Il 12 per cento degli intervistati si espresse perché il Sudtirolo iniziasse con la forza a operare un ricongiungimento con l'Austria.

Il “Dolomiten” pubblicò i risultati il 18 giugno 1960, abbinati a un commento di Ebner, in cui respingeva ogni forma di violenza.

Ebner dichiarò che se questo fosse accaduto “sarebbe pericoloso per la vita non solo per il 12 per cento, ma per l'intero gruppo etnico e sarebbe un ‘suicidio’ nel vero senso della parola. Siamo contro il ‘suicidio’, in ogni circostanza. Noi siamo quindi in questa occasione a ripetere con chiarezza e franchezza che rifiutiamo categoricamente il tentativo di risolvere la questione con la violenza. [...] Possiamo immaginare una soluzione alla questione sudtirolese solo attraverso mezzi legali”.

Nel “Dolomiten” del 13 giugno, gli “attacchi criminali esplosivi” furono elencati in dettaglio nella prima pagina e si fece riferimento ai primi morti causati da questi attentati.

Inoltre, Toni Ebner aveva pubblicato il suo editoriale probabilmente più famoso, “Geschändetes Herz-Jesu-Fest” (“La profanazione della Festa del Sacro Cuore di Gesù”), in cui rifiutava con forza gli attacchi e, tra le altre cose, aveva chiarito: “Le conseguenze e il danno di natura materiale sono terrificanti e oltraggiosi. Ma la cosa più terrificante è la morte di un padre

innocente. L'amarezza e l'indignazione della popolazione su questi irresponsabili attacchi di ignoti terroristi sono grandi e generali. Ogni singolo e sporadico attacco esplosivo deve essere respinto e condannato”.

Concludendo, aveva declamato in modo inequivocabile: “Come sudtirolesi possiamo solo sperare e pregare in questa ora difficile che la festa del Signore non sarà mai più profanata da atti di terrorismo e che la nostra terra sarà protetta”.

Dopo il 12 giugno, volantini e lettere degli attentatori furono distribuiti in gran numero, ancora con la frase già citata del canonico Michael Gamper. Ebner vide l'eredità del canonico completamente fraintesa. Il 17 giugno pubblicò un editoriale a tutta pagina (“In ernster Stunde” – “In un'ora seria”) sul “Dolomiten”, chiarendo che il canonico, attraverso la frase citata, non dava al “Signore Dio alleato” lo stesso significato di coloro i quali chiedevano l'uso della violenza e delle rivolte. Queste due cose non appartenevano ai “diritti legali e naturali dei popoli”.

Ebner continuò: “In un tempo molto più oscuro del nostro – al momento della peggiore oppressione fascista – il canonico Gamper ha combattuto per i diritti dei sudtirolesi in modo vigoroso. Anche se ci sarebbe stata una giustificazione morale a usare la violenza per scrollarsi di dosso il giogo dittatoriale, lui non ha mai invocato l'uso della forza. E avrebbe avuto la forza interiore dell'anima per farlo e probabilmente avrebbe anche trovato seguito nella gente. Non l'ha fatto. Ecco perché la sua volontà politica e il suo nome sono stati abusati nel peggiore dei modi. Il popolo sudtirolese continuerà sulla strada della legalità che il canonico ha tracciato”.

Gli articoli di Ebner del 13 e 17 giugno sul “Dolomiten” furono un chiaro e categorico rifiuto della violenza e allo stesso tempo una resa dei conti con gli attentatori che, dal punto di vista di Ebner, non avevano portato nulla di buono alla causa dell'Alto Adige.

Il messaggio era chiaro. Ebner sapeva che, sebbene la leadership della Svp si fosse ufficialmente pronunciata contro gli attentati, alcuni membri non erano ufficialmente d'accordo.

Per il Bas e i suoi simpatizzanti Ebner era ormai considerato un traditore. Da quel momento in poi dovette convivere con il rischio di essere ucciso. Lui e sua moglie Martha ricevettero numerose minacce di morte.

Martha Ebner ricordava ancora decenni dopo: “Ero terrorizzata. Ero terribilmente spaventata ogni volta che dovevo guidare lungo la strada forestale. Una volta entrai nella Val d’Ega con un tubo di scarico rotto, non avrei mai osato fermarmi”.

Ebner e la sua famiglia stavano attraversando un brutto periodo. Martha Ebner ancora oggi non ha dimenticato gli uomini del Bas. Per mesi la famiglia rimase sotto la protezione della polizia. Niente di tutto ciò, tuttavia, impedì a Ebner di mantenere le proprie convinzioni. Per certi versi questo ci ricorda il suo grande modello, il canonico Gamper, che aveva agito allo stesso modo nel 1939 e che dovette anche lui convivere con le minacce di morte. Rimase fedele alle sue convinzioni e si oppose a qualsiasi forma di violenza, compresa quella degli italiani. In un altro editoriale, anch’esso dimenticato fino a oggi, “Diese Schande muss getilgt werden!” (Questa vergogna deve essere cancellata!), rese pubbliche all’inizio del 1962 le torture agli attentatori della “notte dei fuochi” da parte dei carabinieri, dopo che la direzione della Svp era rimasta in silenzio.

Vedeva il “suo” partito in quel momento su una strada pericolosa e nell’autunno del 1961 propose il progetto “Aufbau”, con conseguenze di vasta portata: la radicalizzazione della Svp fu interrotta, ai problemi economici e sociali fu finalmente data la giusta importanza nel partito.

Alcune persone non lo compresero. E questo ebbe delle conseguenze: nel 1963 Ebner non si ricandidò per il parlamento romano. Visto l’accesso – si potrebbe anche dire istigato – stato d’animo nei comitati di partito contro di lui, decise di non candidarsi di propria iniziativa e si dedicò maggiormente al lavoro giornalistico come caporedattore del “Dolomiten”.

Da allora in poi analizzò e descrisse la situazione politica in innumerevoli editoriali e informò i suoi conterranei sulla politica in Alto Adige e nei dintorni. La sua influenza sul grande pubblico non può essere sottovalutata. Divenne la “coscienza mediatica” dell’Alto Adige.

Inoltre, si dedicò alla sua seconda passione, gli interessi economici dell'Athesia. Il suo grande maestro, il canonico Michael Gamper, lo aveva nominato direttore dell'Athesia già nel 1951. Il canonico era morto nel 1956. Per suo espresso desiderio, il consiglio di amministrazione della casa editrice affidò a Toni Ebner la gestione della società e il ruolo di caporedattore del "Dolomiten".

Negli anni successivi, Ebner fece dell'Athesia una delle aziende di maggior successo e tecnicamente meglio posizionate nel proprio settore. All'inizio i dipendenti erano cento, ma alla sua morte, avvenuta nel 1981, erano quattrocento.

Il 13 dicembre 1981 Toni Ebner morì per insufficienza cardiaca nell'ospedale di Bolzano. Ci furono innumerevoli dimostrazioni di lutto da parte di tutta la popolazione, vicina e lontana, e una grande affluenza al funerale, che si svolse tre giorni dopo. Il Sudtirolo aveva perso uno dei suoi grandissimi figli, fatto di cui molti si accorsero solo al momento della sua morte.

Con fermezza e grande forza di carattere, Toni Ebner si era impegnato per un obiettivo alto, ovvero servire con lealtà la *Heimat* sudtirolese. Quello che aveva creato in Alto Adige, come ha detto Silvius Magnago nel suo discorso funebre, "rimarrà parte della storia dell'Alto Adige per tutto il futuro, quando si parlerà di come il nostro popolo riacquistò fiducia in sé stesso dopo anni di oppressione". Nelle parole del suo compagno Roland Riz: "Toni Ebner rimane uno dei grandi uomini della storia dell'Alto Adige."

*Univ.-Prof. Dr. Rolf Steininger*  
*Università degli Studi di Innsbruck*

Florian Ebner e Franziska Aloisia Matzneller, genitori del protagonista del libro, nell'anno 1909.



# 1. Le origini

## 1.1 La nascita

Toni Ebner, destinato a diventare uno dei protagonisti della storia sudtirolese della seconda metà del Novecento, nacque con il nome di Anton pochi giorni prima del Natale del 1918, ottavo di un totale di sedici figli, al maso Tollhof presso Aldein/Aldino (località che negli anni venti i fascisti avrebbero rinominato Valdagno di Trento, nome puramente di fantasia imposto per togliere al paese persino il collegamento geografico con il Sudtirolo e il mondo tedesco, abbinandolo quindi alla vicina provincia di Trento).

Aldino è una antica località di insediamento montano, posta sulla strada che da Egna porta verso il santuario di Pietralba, luogo molto caro alle genti di tutto il Tirolo storico. È un villaggio al confine tra la provincia di Bolzano e il Trentino; si trova infatti a poca distanza dalla val di Fiemme. I genitori di Toni erano entrambi di Aldino ed entrambi provenivano da alcune tra le più antiche famiglie contadine del villaggio.

Il padre di Toni, Florian Ebner, era nato nel settembre del 1882. Egli aveva dato un notevole impulso al grande maso di proprietà e all'azienda agricola collegata. Florian era un agricoltore politicamente attivo, era presidente del locale sindacato dei contadini ed era rimasto per tutta la vita sostenitore di quella monarchia asburgica che aveva dissolto tutta la sua forza e tutto il suo potere alla fine della prima guerra mondiale.

Florian Ebner aveva dato un contributo importante all'economia locale; determinante fu, ad esempio, il suo impegno nella costruzione di una piccola funivia per il trasporto del legname dai boschi, un'attività un tempo molto importante per i contadini del luogo. La crisi economica degli anni trenta avrebbe messo in ginocchio molti agricoltori; Florian se la cavò estraendo e lavorando l'argilla. Sarebbe morto il 9 giugno 1940, il giorno precedente l'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale.

La madre di Toni Ebner si chiamava Franziska Aloisia Matzneller. Era di quattro anni più giovane di Florian, nata nel marzo del 1886. Durante gli

anni della seconda guerra mondiale si sarebbe recata quotidianamente a pregare al santuario di Pietralba, a una decina di chilometri di distanza. Quello stesso santuario, alla vigilia del primo conflitto, nel 1914, fu protagonista di un raduno oceanico di persone che si trovarono a pregare per cercare di evitare lo scoppio del conflitto. Queste immagini possono essere ancora oggi ammirate in uno dei quadri che adornano gli interni del convento, dove sono esposti anche numerosissimi ex voto.

Franziska, nella linea paterna Matzneller, aveva un bisnonno che era stato uno degli eroi dei combattimenti tirolesi per la libertà del 1809, Georg Matzneller del Gärberhof.

Florian e Franziska erano convolati a nozze l'11 gennaio 1909. Da questo matrimonio nacquero, come già detto in precedenza, sedici figli: sette maschi e nove femmine. Ildegarda morì all'età di tre anni, Johann dopo la nascita. Due figlie – Helena e Katherina – erano gemelle. Helena svolse in età adulta la professione di ostetrica. Luis prestò servizio nell'esercito italiano e nel mese di marzo del 1941 cadde in Albania. Aveva solo ventun anni.

## 1.2 Fine della prima guerra mondiale

Vale qui la pena di ricordare in quale contesto crebbe Toni e con lui, in quegli anni, decine di migliaia di altri ragazzi sudtirolesi.

Alla nascita di Anton “Toni” Ebner la prima guerra mondiale si era conclusa solo da poche settimane: una delle più grandi tragedie europee aveva lasciato sui campi di battaglia milioni di morti e centinaia di migliaia di reduci o profughi lentamente, non senza difficoltà, cercavano di fare rientro alle loro case.

Nel caso del Trentino vi erano stati oltre 100.000 profughi; questa situazione era stata fortunatamente risparmiata alla provincia di Bolzano, i cui confini solo in brevi tratti coincidevano con il confine di Stato tra Impero austro-ungarico e Regno d'Italia. Tuttavia anche chi rimase nelle proprie case dovette subire profonde restrizioni, specialmente riguardo all'alimentazione e allo stile di vita, sacrificati ai bisogni dei soldati al fronte e agli inevitabili, enormi, costi del conflitto.

Nel 1915 l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria e gran parte del Tirolo meridionale – allora detto *Südtirol*, *Welschtirol* o Trentino – si trovò esposto in prima linea, dall'alta val di Sole, scendendo verso la Vallagarina e poi su verso la Valsugana e il Primiero.

Uno dei primi paesi a essere colpito fu Lusérn/Luserna, dove viveva e vive la comunità cimbra, che custodisce un'antica lingua di origine bavarese. La mattina del 24 maggio 1915, mentre nella Chiesa si celebrava la Santa Messa, alcuni proiettili di artiglieria italiana finirono su quell'edificio ferendo molte persone. Una donna, gravemente offesa, sarebbe morta di lì a poco: essa, con ogni probabilità, fu la prima vittima civile della guerra italo-austriaca. Ma il prezzo che dovettero pagare i circa 900 abitanti, alla pari di decine di migliaia di altri civili tirolesi trentini, fu non meno doloroso: trasferiti in fretta e furia a migliaia di chilometri di distanza, nella Boemia superiore, ai confini con la Germania e lì rimasti per tutta la durata del conflitto.

Già nel 1914 decine di migliaia di soldati tirolesi erano partite per il fronte. Almeno 180.000/200.000 soldati sarebbero partiti da tutto il Tirolo durante

il periodo bellico. Nel caso del Trentino il bilancio finale fu di oltre 12.000 soldati morti e altrettanti si stima siano caduti in provincia di Bolzano. Caduti in gran parte in Galizia, oggi Polonia e Ucraina, ai confini con la Russia zarista. Caduti le cui spoglie mortali, a oltre un secolo di distanza, riposano ancora in quei luoghi lontani.

La fame, le malattie, le barbarie della guerra provocarono certamente grande sofferenza e malumore nella popolazione civile rimasta a Trento e Bolzano e non mancarono certamente le proteste. Accadde a Merano nel luglio del 1917 e soprattutto a Trento, dove con grande coraggio nell'aprile del 1918 centinaia di donne manifestarono con forza davanti al municipio della città a causa delle condizioni di vita disastrose e a causa della mancanza di cibo con cui sfamare i propri figli.

La presenza del fronte e di centinaia di migliaia di soldati provenienti da ogni dove, su gran parte del territorio trentino, aveva ulteriormente assorbito ogni risorsa possibile. Lo stesso legname con cui scaldarsi era carente, basti pensare a quanto fu pesante la deforestazione causata dalla guerra, dovuta principalmente a due motivi: si eliminavano le piante per avere maggiore visuale e non dare punti di riferimento all'artiglieria nemica ma contemporaneamente il legname era indispensabile per costruire baracche, trincee, ospedali e cucine da campo, città nel ghiaccio in alta quota e quanto era necessario per garantire un minimo di vivibilità a questo enorme numero di soldati che si trovava a operare sulle montagne del Tirolo.

La fine della guerra, con il collasso dell'Austria Ungheria e il conseguente avanzamento delle truppe italiane su Trento, Bolzano e infine Innsbruck, stravolse profondamente la storia e il destino del territorio tirolese. Fra il 3 e il 4 novembre 1918, dopo la firma dell'armistizio a Villa Giusti, non molto distante da Padova, fu nota a tutti la fine della guerra e la conseguente vittoria italiana. Le truppe del regio esercito risalirono la valle dell'Adige mentre le truppe austriache, come documentano moltissime foto dell'epoca, tentavano di fuggire riempiendo i convogli ferroviari in condizioni spaventose, tanto che non pochi furono i militari dell'esercito asburgico in

ritirata che persero la vita salendo, ad esempio, sulla sommità delle carrozze dei convogli ferroviari.

L'Italia, entrando in guerra il 24 maggio 1915 e dichiarando guerra all'Austria – fino a quel momento sua alleata, anche in virtù della Triplice alleanza (sottoscritta la prima volta nel 1882 e confermata più volte, l'ultima nel 1912) – aveva ottenuto dalle forze dell'Intesa la garanzia, in caso di vittoria, di ottenere alcuni nuovi possedimenti territoriali, tra i quali anche il Tirolo a sud del Brennero.

In attesa delle decisioni della conferenza di pace, tuttavia, l'esercito italiano era andato ben oltre il Brennero – che fino a quel momento era solo un confine interno alla regione tirolese – occupando anche la città di Innsbruck. Per quasi un anno truppe italiane stazionarono nel capoluogo tirolese.

## 1.3 Trento e Bolzano, quale destino?

Nelle province di Bolzano e di Trento le cose iniziarono a cambiare radicalmente. Le preoccupazioni della popolazione circa il destino di quel territorio erano fondate e nelle prime settimane non era molto chiaro cosa sarebbe accaduto. Nel caso del Trentino emergeva la situazione drammatica di un territorio che era estremamente impoverito e distrutto. Molti paesi, soprattutto lungo la linea del fronte, erano in gran parte in rovina.

Gli stessi boschi e prati erano impraticabili per l'allevamento e l'agricoltura. Ed era pieno inverno. Decine di migliaia di donne, bambini, anziani tornarono dopo anni di profugato nei loro paesi mentre migliaia di mariti, padri, fratelli – e potenziali lavoratori, contadini, artigiani, lavoratori – avevano perso la loro vita sulle trincee delle grandi distese galiziane (nel caso del Trentino, circa un morto ogni cinque richiamati in guerra).

Anche in Sudtirolo mancavano molti uomini ma fortunatamente il territorio era stato quasi totalmente preservato dalla distruzione. Per questa popolazione di lingua e cultura tedesca, tuttavia, giorno dopo giorno emergeva in modo drammatico lo scenario che si stava delineando: l'ingresso delle autorità italiane stava progressivamente recidendo, allentando, rendendo impraticabili quei legami economici, culturali e sociali che avevano sino ad allora caratterizzato, da secoli, le relazioni fra il Tirolo del nord e il *Mitteltirol* (*Südtirol*, fino ad allora, veniva chiamato il Trentino). Le stesse comunicazioni postali e telegrafiche erano diventate quasi impossibili.

Gli abitanti del Tirolo a sud del Brennero non davano in ogni caso per scontata l'annessione al Regno d'Italia, una volta conclusa la guerra; ipotizzavano ancora un destino comune del Tirolo dentro l'Austria. E le forze politiche locali si erano organizzate in questo senso, rivendicando il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

E l'Austria? L'Impero era implosivo. Il territorio sarebbe stato smembrato. Per lo stesso Tirolo vi erano molti scenari possibili, compresa la possibilità di nuove appartenenze nazionali (come la Svizzera) in alternativa all'annessione all'italico regno.

Tutto il resto è storia nota. Alla conferenza di pace il Tirolo a sud del Brennero venne assegnato all'Italia. Nonostante le proteste, nonostante chi cercasse di mettere in evidenza la necessità di rispettare almeno il confine nazionale di Salorno (lo stesso Cesare Battisti, peraltro, si era speso prima della guerra per perorare la causa dell'irredentismo nel rispetto del confine nazionale, che intravedeva appunto in quello che è oggi il confine tra la provincia di Trento e quella di Bolzano).

Tutto fu vano. Lo stesso parlamento austriaco, pur senza la partecipazione dei deputati tirolesi, avvallò a grande maggioranza le decisioni della conferenza di pace di Saint-Germain; del resto non esistevano molte alternative, se non accettare le volontà dei vincitori.

## 1.4 Il Tirolo a sud del Brennero annesso all'Italia

Quando il Senato italiano ratificò l'operazione di annessione, in Alto Adige vi furono grandi manifestazioni popolari di indignazione. Città e paesi listati a lutto, campane che suonavano mestamente (evocando l'antico sistema di difesa territoriale), gli organi di stampa e le associazioni locali mobilitate a denunciare quella che veniva ritenuta un'enorme ingiustizia.

Come è stato fatto notare, per la prima volta nella storia l'Italia veniva a comprendere entro i suoi confini una grande minoranza etnico linguistica. Purtroppo dovettero passare decenni prima che l'Italia, non più fascista e nazionalista ma divenuta repubblicana, riconoscesse nella sua legge fondamentale – la Costituzione – l'importanza di tutelare e promuovere le minoranze.

I sudtirolesi (ma anche i trentini) non potevano certo immaginare nel 1919 con quale spirito di vendetta i fascisti, guidati dalla figura di Ettore Tolomei, avrebbero trasformato in un incubo i primi venticinque anni di appartenenza di questa minoranza allo Stato italiano. A partire dal 1920, il 10 ottobre di ogni anno – giorno nel quale il Senato italiano aveva di fatto ratificato l'annessione – divenne per i sudtirolesi una “giornata di lutto”.

Al commissariato militare seguì un commissariato civile che fu affidato all'onorevole Luigi Credaro. Originario di Sondrio, in Lombardia, formatosi in Germania, a Lipsia, per perfezionare gli studi in filosofia e psicologia, è noto soprattutto per essere stato artefice di una legge che contribuì molto a combattere l'analfabetismo nel Regno d'Italia (la legge Daneo-Credaro del 1911).

Con questa legge, realizzata quando era ministro dell'Istruzione, si era stabilito che gli insegnanti italiani dovessero essere pagati dallo Stato e non dai comuni. Dato che molti comuni, specialmente nel meridione, non avevano risorse per pagare gli insegnanti, veniva di fatto inapplicata la legge che imponeva l'obbligo scolastico, creando un enorme analfabetismo.

Il sindaco di Bolzano, Julius Perathoner, fu una delle vittime delle prevaricazioni e violenze fasciste già nel 1921/22.



Ben diversa la situazione delle scuole tirolesi, dove non solo era rispettato l'obbligo scolastico, ma anche la qualità degli studi era di alto livello (anche per gli studenti italiani del Trentino). Per verificare questo basti andare a consultare le decine di migliaia di lettere che i soldati/contadini trentini mandarono a casa dal fronte durante gli anni di guerra. Con il paradosso che oggi uno dei più grandi patrimoni di testimonianze di soldati di madrelingua italiana nella Grande Guerra a nostra disposizione risulta sia stato prodotto da soldati dell'Impero austro ungarico; al contrario, intere generazioni di soldati-contadini del meridione d'Italia, a causa dell'enorme analfabetismo, lasciarono, purtroppo, pochissimi ricordi della loro esperienza nel conflitto. Dopo la guerra Credaro venne nominato Commissario Generale Civile della Venezia Tridentina (denominazione introdotta nel 1921 e rimasta in vigore durante tutto il periodo del fascismo; inizialmente composta da un'unica Provincia, quella di Trento, fu divisa nel 1927 nelle due Province di Trento e Bolzano).

L'idea della Venezia Tridentina era perfettamente in linea con il concetto di *divide et impera*. Difatti, come bene ha ricordato anche il professor Steininger, il "Meraner Zeitung", quotidiano sudtirolese, rispose alla decisione di introdurre questa denominazione dicendo in sintesi che imporre l'idea dell'unità politica dell'Alto Adige con il Trentino e imporre la supremazia di Trento non era altro che una provocazione. Questo forse fu il primo momento di svolta negativa che creò un muro tra la popolazione tirolese tedesca e quella di origine italiana.

Credaro, nei confronti dei sudtirolesi, fu sinceramente conciliante. Almeno all'inizio. Cercò di dare tutte le garanzie necessarie circa la tutela, ad esempio, della minoranza tedesca. Promettendo libere elezioni politiche attraverso le quali le popolazioni locali avrebbero potuto esprimere i loro rappresentanti e difendere le loro istanze, in uno spirito – fece intendere Credaro – di fiducia reciproca.

Va tuttavia detto che nel frattempo i nazionalisti italiani premevano, con violenza e pretendevano vendetta: Ettore Tolomei in testa, da tempo sognava stravolgimenti radicali ai danni della popolazione autoctona di madrelingua

tedesca. E Credaro subiva pressioni di ogni tipo. Basti pensare che qui, come peraltro accadde a Trieste, a migliaia di funzionari pubblici (maestri e ferrovieri, ad esempio) fu rifiutata la cittadinanza italiana e furono costretti a emigrare per poter vivere e lavorare – e non morire in povertà, come di fatto stava accadendo – mentre i loro posti venivano ricoperti da persone che non di rado non erano originari di queste zone. Era solo l'inizio di una politica che in seguito sarebbe stata chiamata "italianizzazione forzata" e che avremo modo di richiamare ampiamente nel proseguimento di questo lavoro.

Il volume traccia la biografia di Toni Ebner (1918-1981), una delle figure chiave nella storia politica regionale, mettendone in luce anche la forte carica umana e imprenditoriale. Stretto collaboratore del canonico Michael Gamper, Ebner fu tra i fondatori della Südtiroler Volkspartei, di cui fu primo segretario. Più volte deputato a Roma, fu inoltre direttore del "Dolomiten" e artefice della crescita e dello sviluppo della casa editrice Athesia. Sullo sfondo le vicende che caratterizzarono durante il Novecento le provincie di Trento e Bolzano.

ISBN 978-88-6839-486-8



9 788868 394868

[athesia-tappeiner.com](http://athesia-tappeiner.com)

20 € (I/D/A)